

e sostentava la sua dimanda per esser loro stato dato ricetto contra i capitoli concordati col Rabatta. Il Baron non poteva sentir a parlare di questo. Diceva, che il farlo era cosa da sbirro; che pretendeva l' accordo in questa parte nullo: riprendeva il Rabatta, che in ciò non si fosse portato da cavaliere, e replicando le istanze il Contarini, ed egli le seuse, i cittadini, ansiosi per aver il commercio libero, fecero istanze efficacissime, acciocchè per due scellerati tanti altri non patissero, e quei di Buccari, e di Fiume, intendendo la difficoltà, mandarono i principali de' loro ad unire le preghiere cogl' altri. Il Barone preso un partito di fare la giustizia, ed insieme di soddisfare sè stesso, e levar il modo al Contarini di far maggiori istanze, una mattina, che s' aspettava il segretario veneto, iananzi la sua venuta fece attaccar amendue ad una forca. Non piacque al Contarini l' esser defraudato della sua istanza, la quale reputava giusta, e necessaria per contener i suoi in uffizio, tuttavia non essendo alcun rimedio a cosa fatta, mostrò di contentarsi. Fu di nuovo confermato da ambe le parti, che sarebbero fermati i capitoli concordati col Rabatta, e promise il Barone, che iananzi la sua partenza avrebbe lasciati tali comandamenti, ed ordini di procedere col rigor della giustizia, che più non si sentirebbono inconvenienti. Questo successo diede maggior speranza di vedere perpetuata la quiete, che l' operato dal Rabatta; perchè essendo questo stato ucciso, pareva che gli ordini da lui posti restassero senza protettore, e che quell' esempio dovesse spaventar ognuno mandato per provvedere. Ma restando in vita, e nel carico di generale di